

ARCIDIOCESI DI CAPUA

Bollettino diocesano

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

LUGLIO - SETTEMBRE 2015
N° 8

8

ARCIDIOCESI DI CAPUA

**BOLLETTINO
DIOCESANO**

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

LUGLIO - SETTEMBRE 2015

N° 8

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICO:

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER L'ISTITUZIONE DELLA "GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO" [1° SETTEMBRE] , <i>6 agosto 2015</i>	PAG. 5
LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO CON LA QUALE SI CONCEDE L'INDULGENZA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA, <i>1 settembre 2015</i>	PAG. 7
INCONTRO CON I VESCOVI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA : DISCORSO DEL SANTO PADRE, <i>23 settembre 2015</i>	PAG. 9

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA:

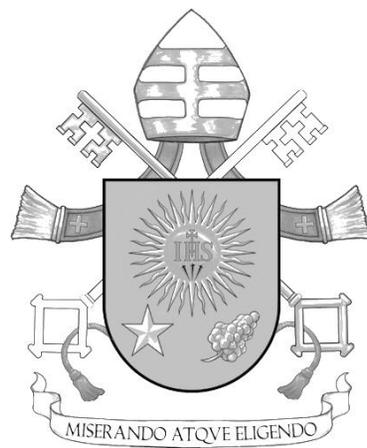
UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI: CON IL PAPA PER UN VANGELO VISSUTO.....	PAG. 18
---	---------

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR MARIA FERNANDA DELLA VERGINE DEL CARMELO DELL'ISTITUTO DELLE SUORE CARMELITANE DI SANTA TERESA DI TORINO, <i>19 luglio 2015</i>	PAG. 21
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DELLA SOLENNITÀ DI S. ROBERTO BELLARMINO, <i>17 settembre 2015</i>	PAG. 25
NOMINE ED ATTI	PAG. 31

VITA DIOCESANA:

RACCOLTA PER IL NEPAL: ERRATA CORRIGE.....	PAG. 33
COLLETTA PER LA CARITÀ DEL PAPA.....	PAG. 35



MAGISTERO PONTIFICIO

6 agosto 2015

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER L'ISTITUZIONE DELLA "GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO" [1 SETTEMBRE]

Città del Vaticano

Ai Venerati Fratelli

Cardinale Peter Kodwo Appiah TURKSON

Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Cardinale Kurt KOCH

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Condividendo con l'amato fratello il Patriarca Ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato (cfr Lett. Enc. *Laudato si'*, 7-9), ed accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il Metropolita Ioannis di Pergamo, intervenuto alla presentazione dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, desidero comunicarvi che ho deciso di istituire anche nella Chiesa Cattolica la "Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato", che, a partire dall'anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre, così come già da tempo avviene nella Chiesa Ortodossa.

Come cristiani vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo. Per questo dobbiamo prima di tutto attingere dal nostro ricco patrimonio spirituale le motivazioni che alimentano la passione per la cura del creato, ricordando sempre che per i credenti in Gesù Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo per noi, «la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che li circonda» (ibid., 216). La crisi ecologica ci chiama dunque ad una profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati ad una «conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (ibid., 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (ibid.).

L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo. La celebrazione della Giornata, nella stessa data, con la Chiesa Ortodossa sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi. Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni. Per questo, è mio auspicio che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema.

A Lei, Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiedo di portare a conoscenza delle Commissioni Giustizia e Pace delle Conferenze

episcopali, nonché degli Organismi nazionali e internazionali impegnati in ambito ecologico, l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, affinché, in armonia con le esigenze e le situazioni locali, la celebrazione sia debitamente curata con la partecipazione dell'intero Popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici. A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero, in collaborazione con le Conferenze Episcopali, attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché questa celebrazione annuale sia un momento forte di preghiera, riflessione, conversione e assunzione di stili di vita coerenti.

A Lei, Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, chiedo di prendere i necessari contatti con il Patriarcato Ecumenico e con le altre realtà ecumeniche, affinché tale Giornata Mondiale possa diventare segno di un cammino percorso insieme da tutti i credenti in Cristo. Sarà premura inoltre di codesto Dicastero curare il coordinamento con iniziative simili intraprese dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Mentre auspico la più ampia collaborazione per il migliore avvio e sviluppo della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, invoco l'intercessione della Madre di Dio Maria Santissima e di san Francesco d'Assisi, il cui Cantico delle Creature ispira tanti uomini e donne di buona volontà a vivere nella lode del Creatore e nel rispetto del creato. Avvalora questi voti la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Signori Cardinali, e a quanti collaborano nel vostro ministero.

Dal Vaticano, 6 agosto 2015
Festa della Trasfigurazione del Signore

FRANCISCUS

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



1 settembre 2015

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO CON LA QUALE SI CONCEDE L'INDULGENZA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Città del Vaticano

Al Venerato Fratello
Mons. Rino Fisichella
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio,

capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

Francesco

Mercoledì, 23 settembre 2015

INCONTRO CON I VESCOVI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cattedrale di San Matteo, Washington, D.C.

Carissimi fratelli nell'Episcopato,

prima di tutto vorrei inviare un saluto alla comunità ebraica, ai nostri fratelli ebrei, che oggi celebrano la festa dello Yom Kippur. Il Signore li benedica con la pace, e li faccia andare avanti nella via della santità, secondo questo che oggi abbiamo sentito dalla sua Parola: “Siate santi, perché io sono Santo” (Lv 19,2).

Sono lieto di incontrarvi in questo momento della missione apostolica che mi ha condotto nel vostro Paese. Ringrazio vivamente il Cardinale Wuerl e l'Arcivescovo Kurtz per le gentili parole che mi hanno rivolto anche a nome di tutti voi. Ricevete per favore la mia gratitudine per l'accoglienza e per la generosa disponibilità con la quale il mio soggiorno è stato programmato e organizzato.

Nell'abbracciare con lo sguardo e con il cuore i vostri volti di Pastori, vorrei abbracciare anche le Chiese che amorosamente portate sulle spalle; e vi prego di assicurare che la mia vicinanza umana e spirituale raggiunge, per mezzo di voi, l'intero Popolo di Dio disseminato su questa vasta terra.

Il cuore del Papa si dilata per includere tutti. Allargare il cuore per testimoniare che Dio è grande nel suo amore è la sostanza della missione del Successore di Pietro, Vicario di Colui che sulla croce ha abbracciato l'intera umanità. Che nessun membro del Corpo di Cristo della nazione americana si senta escluso dall'abbraccio del Papa. Ovunque affiori sulle labbra il nome di Gesù, lì risuoni pure la voce del Papa per assicurare: “*E' il Salvatore!*”. Dalle vostre grandi metropoli della costa orientale alle pianure del *midwest*, dal profondo sud allo sconfinato ovest, dovunque la vostra gente si raccoglie nell'assemblea eucaristica, il Papa non sia un mero nome abitualmente pronunciato, ma una tangibile compagnia volta a sostenere la voce che si eleva dal cuore della Sposa: “*Vieni Signore!*”.

Quando una mano si tende per compiere il bene o portare al fratello la carità di Cristo, per asciugare una lacrima o fare compagnia ad una solitudine, per indicare la strada ad uno smarrito o risollevare un cuore ormai infranto, per chinarsi su uno che è caduto o insegnare a chi è assetato di verità, per offrire il perdono o guidare ad un nuovo inizio in Dio... sappiate che il Papa vi accompagna, il Papa vi sostiene, poggia anch'Egli sulla vostra la sua mano ormai vecchia e rugosa ma, per grazia di Dio, ancora capace di sostenere e di incoraggiare.

La mia prima parola è di rendimento di grazie a Dio per il dinamismo del Vangelo che ha consentito la notevole crescita della Chiesa di Cristo in queste terre, e ha permesso il generoso contributo che essa ha offerto e continua ad offrire alla società statunitense e al mondo. Apprezzo vivamente e ringrazio commosso per la vostra generosità e solidarietà verso la Sede Apostolica e verso l'evangelizzazione in tante sofferenti parti del mondo. Sono lieto per l'indomito impegno della vostra Chiesa per la causa della vita e della famiglia, motivo preminente di questa mia visita. Seguo con attenzione lo sforzo ingente di accoglienza e di integrazione degli immigrati che continuano a guardare all'America con lo sguardo dei pellegrini che approdano alla ricerca delle sue promettenti risorse di libertà e prosperità. Ammiro il lavoro con cui portate avanti la missione educativa nelle vostre scuole a tutti i livelli l'opera caritativa nelle vostre numerose istituzioni. Sono attività condotte spesso senza che si comprenda il loro valore e senza appoggio e, in ogni caso, eroicamente mantenute con l'obolo dei poveri, perché tali iniziative scaturiscono da un mandato soprannaturale al quale non è lecito disobbedire. Sono consapevole del coraggio con cui

avete affrontato momenti oscuri del vostro percorso ecclesiale senza temere autocritiche né risparmiare umiliazioni e sacrifici, senza cedere alla paura di spogliarsi di quanto è secondario pur di riacquistare l'autorevolezza e la fiducia richiesta ai Ministri di Cristo, come desidera l'anima del vostro popolo. So quanto ha pesato in voi la ferita degli ultimi anni, e ho accompagnato il vostro generoso impegno per guarire le vittime, consapevole che nel guarire siamo pur sempre guariti, e per continuare a operare affinché tali crimini non si ripetano mai più.

Vi parlo come Vescovo di Roma, già nella vecchiaia chiamato da Dio da una terra anch'essa americana, per custodire l'unità della Chiesa Universale e per incoraggiare nella carità il percorso di tutte le Chiese particolari, perché progrediscono nella conoscenza, nella fede e nell'amore di Cristo. Leggendo i vostri nomi e cognomi, osservando i vostri volti, conoscendo la misura alta della vostra consapevolezza ecclesiale e sapendo della devozione che avete sempre riservato al Successore di Pietro, devo dirvi che non mi sento tra voi un forestiero. Provengo, infatti, da una terra anch'essa vasta, sconfinata e non di rado informe che, come la vostra, ha ricevuto la fede dal bagaglio dei missionari. Ben conosco la sfida di seminare il Vangelo nel cuore di uomini provenienti da mondi diversi, spesso induriti dall'aspro cammino percorso prima di approdare. Non mi è estranea la storia della fatica di impiantare la Chiesa tra pianure, montagne, città e suburbi di un territorio spesso inospitale, dove le frontiere sono sempre provvisorie, le risposte ovvie non durano e la chiave d'ingresso richiede di saper coniugare lo sforzo epico dei pionieri esploratori con la prosaica saggezza e resistenza dei sedentari che presidiano lo spazio raggiunto. Come ha cantato un vostro poeta: "*ali forti ed instancabili*", ma anche la saggezza di chi "*conosce le montagne*"*.

Non vi parlo da solo. La mia voce si pone in continuità con quanto i miei Predecessori vi hanno donato. Infatti, sin dagli albori della "*nazione americana*", quando all'indomani della rivoluzione venne eretta la prima diocesi a Baltimora, la Chiesa di Roma vi è sempre stata vicina e non vi è mai mancata la sua costante assistenza ed il suo incoraggiamento. Negli ultimi decenni, tre dei miei venerati Predecessori vi hanno fatto visita, consegnandovi un notevole patrimonio d'insegnamento tuttora attuale, di cui avete fatto tesoro per orientare i lungimiranti programmi pastorali con cui guidare quest'amata Chiesa.

Non è mia intenzione tracciare un programma o delineare una strategia. Non sono venuto per giudicarvi o per impartirvi lezioni. Confido pienamente nella voce di Colui che "*insegna ogni cosa*" (cfr Gv 14,26). Consentitemi soltanto, con la libertà dell'amore, di poter parlare come un fratello tra fratelli. Non mi sta a cuore dirvi cosa fare, perché sappiamo tutti quanto ci chiede il Signore. Preferisco piuttosto ritornare ancora su quella fatica - antica e sempre nuova - di domandarsi circa le strade da percorrere, sui sentimenti da conservare mentre si opera, sullo spirito con cui agire. Senza la pretesa di essere esaustivo, condivido con voi alcune riflessioni che ritengo opportune per la nostra missione.

Siamo Vescovi della Chiesa, Pastori costituiti da Dio per pascere il suo gregge. La nostra gioia più grande è essere Pastori, nient'altro che Pastori, dal cuore indiviso ed una irreversibile consegna di sé. Bisogna custodire questa gioia senza lasciare che ce la rubino. Il maligno ruggisce come leone cercando di divorarla, rovinando così quanto siamo chiamati ad essere non per noi stessi, ma per dono, al servizio del "*Pastore delle nostre anime*" (1 Pt 2,25).

L'essenza della nostra identità va cercata nell'assiduo pregare, nel predicare (cfr At 6,4) e nel pascere (cfr Gv 21,15-17; At 20,28-31).

Non una preghiera qualsiasi, ma l'unione familiare con Cristo, dove incrociare quotidianamente il suo sguardo per sentire rivolta a noi la sua domanda: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» (Mc 3,32). E potergli serenamente rispondere: «Signore, ecco tua

madre, ecco i tuoi fratelli! Te li consegno, sono quelli che Tu mi hai affidato”. Di una tale confidenza con Cristo si nutre la vita del Pastore.

Non una predicazione di complesse dottrine, ma l’annuncio gioioso di Cristo, morto e risorto per noi. Lo stile della nostra missione susciti in quanti ci ascoltano l’esperienza del “*per noi*” di quest’annuncio: la Parola doni senso e pienezza ad ogni frammento della loro vita, i Sacramenti li nutrano di quel cibo che non possono procurarsi, la vicinanza del Pastore risvegli in loro la nostalgia dell’abbraccio del Padre. Vegliate perché il gregge incontri sempre nel cuore del Pastore quella riserva di eternità che con affanno si cerca invano nelle cose del mondo. Trovino sempre sulle vostre labbra l’apprezzamento per la capacità di fare e costruire nella libertà e nella giustizia la prosperità di cui è prodiga questa terra. Non manchi però il sereno coraggio di confessare che bisogna procurarsi «*non il cibo che perisce ma quello che dura per la vita eterna*” (Gv 6,27).

Non pascere sé stessi ma saper arretrare, abbassarsi, decentrarsi, per nutrire di Cristo la famiglia di Dio. Vegliare senza sosta, ergendosi alti per raggiungere con lo sguardo di Dio il gregge che solo a Lui appartiene. Elevarsi all’altezza della Croce del suo Figlio, il solo punto di vista che apre al Pastore il cuore del suo gregge.

Non guardare verso il basso nella propria autoreferenzialità, ma sempre verso gli orizzonti di Dio, che oltrepasano quanto noi siamo capaci di prevedere o pianificare. Vegliare pure su noi stessi, per sfuggire alla tentazione del narcisismo, che acceca gli occhi del Pastore, rende la sua voce irriconoscibile e il suo gesto sterile. Nelle molteplici strade che si aprono alla vostra sollecitudine pastorale, ricordate di conservare indelebile il nucleo che unifica tutte le cose: «*lo avete fatto a me*» (Mt 25,31-45).

Senz’altro è utile al Vescovo possedere la lungimiranza del leader e la scaltrezza dell’amministratore, ma decadiamo inesorabilmente quando scambiamo la potenza della forza con la forza dell’impotenza, attraverso la quale Dio ci ha redenti. Al Vescovo è necessaria la lucida percezione della battaglia tra la luce e le tenebre che si combatte in questo mondo. Guai a noi, però, se facciamo della Croce un vessillo di lotte mondane, dimenticando che la condizione della vittoria duratura è lasciarsi trafiggere e svuotare di sé stessi (Fil 2,1-11).

Non ci è estranea l’angoscia dei primi *Undici*, chiusi tra i loro muri, assediati e sgomenti, abitati dallo spavento delle pecore disperse perché il Pastore era stato colpito. Ma sappiamo che ci è stato donato uno spirito di coraggio e non di timidezza. Pertanto non ci è lecito lasciarci paralizzare dalla paura.

So bene che numerose sono le vostre sfide, e che spesso è ostile il campo nel quale seminate, e non poche sono le tentazioni di chiudersi nel recinto delle paure, a leccarsi le ferite, rimpiangendo un tempo che non torna e preparando risposte dure alle già aspre resistenze.

E, tuttavia, siamo fautori della cultura dell’incontro. Siamo sacramenti viventi dell’abbraccio tra la ricchezza divina e la nostra povertà. Siamo testimoni dell’abbassamento e della condiscendenza di Dio che precede nell’amore anche la nostra primigenia risposta.

Il dialogo è il nostro metodo, non per astuta strategia, ma per fedeltà a Colui che non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all’undicesima ora per proporre il suo invito d’amore (Mt 20,1-16).

La via è pertanto il dialogo: dialogo tra voi, dialogo nei vostri Presbiteri, dialogo con i laici, dialogo con le famiglie, dialogo con la società. Non mi stancherei di incoraggiarvi a dialogare senza paura. Tanto più è ricco il patrimonio, che con *parresia* avete da condividere, tanto più sia eloquente l’umiltà con la quale lo dovete offrire. Non abbiate paura di compiere l’esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell’altro né capire fino in fondo che il fratello da raggiungere e riscattare, con la forza e la prossimità dell’amore, conta più di quanto contano le posizioni che giudichiamo

lontane dalle nostre pur autentiche certezze. Il linguaggio aspro e bellicoso della divisione non si addice alle labbra del Pastore, non ha diritto di cittadinanza nel suo cuore e, benché sembri per un momento assicurare un'apparente egemonia, solo il fascino durevole della bontà e dell'amore resta veramente convincente.

Bisogna lasciare che perennemente risuoni nel nostro cuore la parola del Signore: «*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*» (Mt 11,28-30). Il giogo di Gesù è giogo d'amore e perciò è garanzia di ristoro. Alle volte ci pesa la solitudine delle nostre fatiche, e siamo talmente carichi del giogo che non ricordiamo più di averlo ricevuto dal Signore. Ci sembra solo nostro e quindi ci trasciniamo come buoi stanchi nel campo arido, minacciati dalla sensazione di aver lavorato invano, dimentichi della pienezza del ristoro collegata indissolubilmente a Colui che ci ha fatto la promessa.

Imparare da Gesù; meglio ancora, imparare Gesù, mite e umile; entrare nella sua mitezza e nella sua umiltà mediante la contemplazione del suo agire. Introdurre le nostre Chiese e il nostro popolo, non di rado schiacciato dalla dura ansia di prestazione, alla soavità del giogo del Signore. Ricordare che l'identità della Chiesa di Gesù è assicurata non dal “*fuoco dal cielo che consuma*” (Lc 9,54), ma dal segreto calore dello Spirito che “*sana ciò che sanguina, piega ciò che è rigido, drizza ciò che è sviato*”.

La grande missione che il Signore ci affida, noi la svolgiamo in comunione, in modo collegiale. È già tanto dilaniato e diviso il mondo! La frammentazione è ormai di casa ovunque. Perciò, la Chiesa, “*tunica inconsutile del Signore*” non può lasciarsi dividere, frazionare o contendere.

La nostra missione episcopale è primariamente cementare l'unità, il cui contenuto è determinato dalla Parola di Dio e dall'unico Pane del Cielo, con cui ognuna delle Chiese a noi affidate resta Cattolica, perché aperta e in comunione con tutte le Chiese Particolari e con quella di Roma che “*presiede nella carità*”. È un imperativo, pertanto, vegliare per tale unità, custodirla, favorirla, testimoniarla come segno e strumento che, di là di ogni barriera, unisce nazioni, razze, classi, generazioni.

L'imminente Anno Santo della Misericordia, introducendoci nella profondità inesauribile del cuore divino, nel quale non abita alcuna divisione, sia per tutti occasione privilegiata per rafforzare la comunione, perfezionare l'unità, riconciliare le differenze, perdonarsi a vicenda e superare ogni divisione, così che risplenda la vostra luce come “*la città costruita sul monte*” (Mt 5,14).

Tale servizio all'unità è particolarmente importante per la vostra amata Nazione, le cui vastissime risorse materiali e spirituali, culturali e politiche, storiche e umane, scientifiche e tecnologiche impongono responsabilità morali non indifferenti in un mondo frastornato e faticosamente alla ricerca di nuovi equilibri di pace, prosperità ed integrazione. È, pertanto, parte essenziale della vostra missione offrire agli Stati Uniti d'America l'umile e potente lievito della comunione. Sappia l'umanità che l'essere abitata dal “*sacramento di unità*” (*Lumen gentium*, 1) è garanzia che il suo destino non è l'abbandono e la disgregazione.

E tale testimonianza è un faro che non può spegnersi. Infatti, nel denso buio della vita, gli uomini hanno bisogno di lasciarsi guidare dalla sua luce, per essere certi del porto che li aspetta, sicuri che le loro barche non si schianteranno sugli scogli né saranno in balia delle onde. Perciò, Fratelli, vi incoraggio ad affrontare le sfide del nostro tempo. Nel fondo di ciascuna di esse sta sempre la vita come dono e responsabilità. Il futuro della libertà e della dignità delle nostre società dipende dal modo in cui sapremo rispondere a tali sfide.

Le vittime innocenti dell'aborto, i bambini che muoiono di fame o sotto le bombe, gli immigrati che annegano alla ricerca di un domani, gli anziani o i malati dei quali si vorrebbe far a meno, le vittime del terrorismo, delle guerre, della violenza e del narcotraffico,

l'ambiente devastato da una predatoria relazione dell'uomo con la natura, in tutto ciò è sempre in gioco il dono di Dio, del quale siamo amministratori nobili, ma non padroni. Non è lecito pertanto evadere da tali questioni o metterle a tacere. Di non minore importanza è l'annuncio del Vangelo della famiglia che, nell'imminente Incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia,avrò modo di proclamare con forza insieme a voi e a tutta la Chiesa.

Questi aspetti irrinunciabili della missione della Chiesa appartengono al nucleo di quanto ci è stato trasmesso dal Signore. Abbiamo perciò il dovere di custodirli e comunicarli, anche quando la mentalità del tempo si rende impermeabile e ostile a tale messaggio (cfr *Evangelii gaudium*, 34-39). Vi incoraggio ad offrire, con gli strumenti e la creatività dell'amore e con l'umiltà della verità, tale testimonianza. Essa ha bisogno non soltanto di proclami e annunci esterni, ma anche di conquistare spazio nel cuore degli uomini e nella coscienza della società.

A questo fine, è molto importante che la Chiesa negli Stati Uniti sia anche un focolare umile che attira gli uomini mediante il fascino della luce e il calore dell'amore. Come Pastori ben conosciamo il buio e il freddo che ancora c'è in questo mondo, la solitudine e l'abbandono di tanti – anche dove abbondano le risorse comunicative e le ricchezze materiali –, conosciamo anche la paura di fronte alla vita, le disperazioni e le molteplici fughe.

Perciò, solo una Chiesa che sa radunare attorno al “fuoco” resta capace di attirare. Non certo un fuoco qualsiasi, ma quello che si è acceso al mattino di Pasqua. È il Signore risorto che continua a interpellare i Pastori della Chiesa attraverso la voce timida di tanti fratelli: “*Avete qualcosa da mangiare?*”? Si tratta di riconoscere la sua voce, come fecero gli Apostoli sulla riva del mare di Tiberiade (cfr *Gv* 21,4-12). Ed è ancora più decisivo consegnarsi alla certezza che le braci della sua presenza, accese al fuoco della passione, ci precedono e non si spengono mai. Venendo meno tale certezza, si rischia di diventare cultori di cenere e non custodi e dispensatori della vera luce e di quel calore che è capace di riscaldare il cuore (cfr *Lc* 24, 32).

Prima di concludere consentitemi ancora di farvi due raccomandazioni che mi stanno a cuore. La prima si riferisce alla vostra paternità episcopale. Siate Pastori vicini alla gente, Pastori prossimi e servitori. Questa vicinanza si esprima in modo speciale verso i vostri sacerdoti. Accompagnateli affinché continuino a servire Cristo con cuore indiviso, perché solo la pienezza riempie i ministri di Cristo. Vi prego, pertanto, non lasciate che si accontentino delle mezze misure. Curate le loro sorgenti spirituali affinché non cadano nella tentazione di diventare notai e burocrati, ma siano espressione della maternità della Chiesa che genera e fa crescere i suoi figli. Vegliate affinché non si stanchino di alzarsi per rispondere a chi bussa nella notte, anche quando già si pensa di aver diritto al riposo (cfr *Lc* 11,5-8). Allenateli affinché siano pronti a fermarsi, chinarsi, versare balsamo, farsi carico e spendersi in favore di chi, “per caso”, si è trovato spogliato di quanto credeva di possedere (cfr *Lc* 10,29-37).

La mia seconda raccomandazione si riferisce agli immigrati. Chiedo scusa se in qualche modo parlo quasi “*in causa propria*”. La Chiesa statunitense conosce come poche le speranze dei cuori dei migranti. Da sempre avete imparato la loro lingua, sostenuto la loro causa, integrato i loro contributi, difeso i loro diritti, promosso la loro ricerca di prosperità, conservato accesa la fiamma della loro fede. Anche adesso nessuna istituzione americana fa di più per gli immigrati che le vostre comunità cristiane. Ora avete questa lunga ondata d'immigrazione latina che investe tante delle vostre diocesi. Non soltanto come Vescovo di Roma, ma anche come Pastore venuto dal sud, sento il bisogno di ringraziarvi e di incoraggiarvi. Forse non sarà facile per voi leggere la loro anima; forse sarete messi alla prova dalle loro diversità. Sappiate, comunque, che possiedono anche risorse da condividere. Perciò accoglieteli senza paura. Offrite loro il calore dell'amore di Cristo e decifrerete il

mistero del loro cuore. Sono certo che, ancora una volta, questa gente arricchirà l'America e la sua Chiesa.

Dio vi benedica e la Madonna vi custodisca! Grazie!

FRANCISCUS

* Quando ero giovane, / avevo ali forti e instancabili, / ma non conoscevo le montagne. / Quando fui vecchio, / conobbi le montagne, / ma le ali stanche non tennero più dietro alla visione. / Il genio è saggezza e gioventù (Edgard Lee Masters, *Antologia di Spoon River*).

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana





Conferenza
Episcopale
Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Accoglienza dei profughi: con il Papa per un Vangelo vissuto

Dal prossimo Consiglio Permanente le indicazioni operative

La misericordia di Dio “non è un’idea astratta, ma una realtà concreta”, attraverso la quale Egli “rivela il suo amore come quello di un padre e una madre che si commuovono dal profondo delle viscere per il proprio figlio”.

Le parole d’indizione dell’Anno giubilare straordinario ci scorrono davanti mentre ascoltiamo Papa Francesco rivolgersi ai Vescovi d’Europa, perché in ogni parrocchia, comunità religiosa, monastero e santuario sia ospitata una famiglia di profughi.

È un appello che accogliamo con la gratitudine di chi riconosce nel Successore di Pietro colui che, anche nelle situazioni più complesse, sa additare le vie per un Vangelo vissuto.

È un appello che trova le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nell’accompagnamento e nella difesa dei più deboli.

È un appello che in queste settimane custodiremo nel respiro della preghiera e del confronto operativo, arrivando a fine mese a consegnarlo al Consiglio Episcopale Permanente (30 settembre – 2 ottobre), al fine di individuare modalità e indicazioni da offrire a ogni diocesi.

Per l’Anno della Misericordia il Santo Padre ci chiede di “aprire il nostro cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica” e poi chiude in un’“indifferenza che umilia”.

Oggi rinnoviamo la nostra disponibilità a curare queste ferite con la solidarietà e l’attenzione dovuta, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale, via che conduce sempre più al cuore del Vangelo.

Card. Angelo Bagnasco
Presidente

Mons. Nunzio Galantino
Segretario generale

Roma, 7 settembre 2015





Magistero Episcopale

19 luglio 2015

OMELIA ALLA PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR MARIA
FERNANDA DELLA VERGINE DEL CARMELO DELL'ISTITUTO
DELLE SUORE CARMELITANE DI SANTA TERESA DI TORINO

S. Maria C.V., Chiesa di S. Erasmo

Ormai è consuetudine considerare il tempo in cui viviamo come quello che potrà essere ricordato, insieme a tanti altri primati positivi e negativi, come il periodo storico della difficoltà delle relazioni e particolarmente delle relazioni che richiedono stabilità.

Forse non c'è stato nella storia dell'umanità uno spazio temporale così contraddittorio come il nostro: da una parte una incomparabile velocità delle comunicazioni che non sappiamo ancora dove ci porterà e, insieme, una profonda difficoltà a comunicare i sentimenti e i moti dell'anima in maniera convincente e solida. La velocizzazione della trasmissione si esprime spesso purtroppo a scapito dello spessore dei contenuti.

In questo quadro si parla a proposito della inconsistenza di scelte provate e di crisi della famiglia come caposaldo di tenuta sociale. La Chiesa non è assente nel dibattito, talvolta molto vivace, sulla strada da percorrere per superare le vacuità di una società che giustamente viene definita "liquida" perché *si decompone e ricompon*e in maniera instabile e imprevedibile. L'immagine, modellata dal sociologo Zygmunt Baumann, è andata oltre la definizione dell'ideatore, assumendo significati più ampi come la perdita di parametri di riferimento che inducono a comprendere che l'incertezza strutturale del nostro contesto sociale è prodotta da una profonda crisi morale dove si vanno perdendo o sono già persi i valori cui fare riferimento.

In questa visuale risulta evidente che ogni relazione stabile è immaginata come insostenibile e la ricerca della futile e momentanea soddisfazione viene considerata come l'unica scelta possibile.

Papa Francesco con due Sinodi sulla famiglia sta tentando di far riflettere i cristiani e il mondo su questa crisi epocale. Preghiamo – come ci ha chiesto – perché noi, ma anche i non credenti, prendiamo sul serio il problema.

È chiaro che se la società vive la crisi di relazioni stabili, i giovani hanno paura di sposarsi, cioè di impegnarsi per sempre in una relazione d'amore che richiede un dare e non solo un ricevere. Paura di non essere capaci di donare per sempre, paura che l'amato/a non sia capace di fare altrettanto.

La famiglia è in crisi, il matrimonio è in crisi perché è in crisi la fiducia in sé e negli altri. Naturalmente è in crisi ogni relazione che richiede l'impegno della fiducia reciproca quotidiana. È in crisi l'amore perché l'uomo mette da parte Dio. È in crisi la Fede.

Vi starete domandando perché sto parlando di questo o perché premetto una così lunga introduzione a quanto dovrei dirvi invitandovi a riflettere sulla Parola di Dio ora proclamata e su quello che stiamo celebrando.

Parlo della precarietà dell'esperienza familiare e del timore dei nostri giovani di "compromettersi" in scelte radicali e totalizzanti, della paura di relazioni affettive stabili

coniugate nell'ambito dell'istituto familiare che, per un cristiano è sacramento, perché la scelta motivata e pregata di suor Maria Fernanda della Vergine del Carmelo e delle sue compagne di formazione, che celebreranno in altre parti d'Italia quanto oggi noi stiamo celebrando per lei, è un *innamoramento senza ripensamenti* che, in cammino verso la stabilità, trova oggi compimento nella solenne professione religiosa nell'Istituto delle Suore carmelitane di S. Teresa di Torino nel quale da dieci anni vive la sua esperienza di "innamorata di Gesù".

Nel racconto della sua vocazione – riportato da *Kairos* sabato scorso – suor Fernanda parla della sua come di una "storia d'amore" con lontane radici: la famiglia, la parrocchia, le amicizie giovanili, il desiderio di felicità, la domanda struggente al Signore: "*Cosa vuoi che faccia?*". La risposta arriva tramite l'esperienza condivisa nell'amicizia e finalmente nell'incontro dello sguardo del Maestro che le fa scoprire la bellezza del tesoro nascosto che può essere posseduto solo se lasci tutto il resto.

Oggi a 6 anni precisi dalla professione temporanea suor Fernanda conferma i voti mettendo per sempre la sua vita nelle mani del suo Signore.

Prima dell'omelia le ho domandato: "*Cosa chiedi a Dio e alla sua santa Chiesa?*", ricevendo la risposta: "*Chiedo di seguire Cristo in questa famiglia carmelitana di Santa Teresa e di perseverare nel mio proposito fino alla morte*".

Noi tutti, insieme alla Madre Generale e alle sue consorelle, magnifichiamo con lei l'Onnipotente che ha scelto l'umile sua serva.

Il Vangelo di oggi ci parla di Gesù che invita gli apostoli a riposarsi dopo l'esperienza missionaria e, nel contempo, ha compassione della grande folla perché "*erano come pecore senza pastore*". Li immaginiamo i Dodici accalcati intorno al Maestro mentre raccontano; ma sono stanchi, oppressi dalla gente. Gesù li ascolta e poi dice loro: "*Venite in disparte, voi soli in un luogo deserto, e riposatevi un po'*" (Mc 6, 31). L'invito non può trovare realizzazione perché sono due le costanti dell'insegnamento del Maestro ai discepoli che lo seguono da vicino: l'esortazione alla preghiera, all'intimità divina nel silenzio, all'esperienza di deserto e – insieme – la *compassione* per le folle che attendono, il *commuoversi* di fronte alla sofferenza.

È quanto ci dice Gesù raccontando le parabole del buon Samaritano e del Padre misericordioso o che vive personalmente quando ha *compassione* della vedova di Nain prima di risuscitargli il figlio (Lc 7, 13), quando parlando alle folle proclamerà che la messe è abbondante ma mancano gli operai (Mt 9,36), quando guarisce un lebbroso (Mc 1, 41), oppure in Marco alla seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8, 2).

Si *commuove* quando incontra i ciechi di Gerico (Mt 20, 34), prima di risuscitare l'amico Lazzaro (Gv 11, 21) o, nel Vangelo ora proclamato, di fronte alla grande folla per la quale poi moltiplicherà i cinque pani e i due pesci "*perché erano come pecore senza pastore*" (Mc 6, 34).

Marco narra che Gesù ha compassione della folla e si mette ad insegnare. Poi il miracolo.

Il gregge ha bisogno innanzitutto del pastore che guida e insegna.

La prima lettura di oggi narra la drammatica descrizione della situazione del popolo di Israele analizzata dal profeta Geremia che riporta la parola del Signore con dure e vibranti espressioni: “*Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo*” (Ger 23, 1)... “*Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati*” (Cfr. v. 2). E poi l’oracolo della speranza: “*Io stesso radunerò il resto delle mie pecore... e le farò tornare ai loro pascoli. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare*” (Cfr. vv. 3a-4a).

“*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla*” abbiamo pregato cantando il salmo 22.

È Lui il vero pastore, la guida sicura che *fa riposare* su abbondanti pascoli e fa dissetare *conducendo* il gregge ad acque tranquille. Anche il buio di una valle oscura non può far temere perché la Sua presenza dà sicurezza e conforto: il Pastore è vicino col bastone e il vincastro.

San Paolo nel brano della lettera agli Efesini ben sintetizza la missione di Gesù Pastore: radunare i dispersi, abbattere il muro di separazione, avvicinare i lontani. Non solo le categorie cui si riferiva Paolo, i pagani e i giudei in perenne conflitto chiamati ad avvicinarsi, ma anche i pagani di oggi, ucs spesso pagani battezzati, ormai estranei o indifferenti alla fede perché nessuno ha pensato di trasmetterla loro sul serio, lontani dalla pratica religiosa per un dolore che risulta quasi sempre incomprensibile senza lo sguardo al Calvario, oppure lacerati dentro per cattivi esempi subiti da coloro che avrebbero dovuto aiutarli a crescere nella conoscenza del Signore Risorto.

Recuperare il senso di appartenenza all’unico gregge guidato dal Buon Pastore è il compito affidato alla Chiesa, fare unità riconciliando il mondo con Dio attraverso la croce di Gesù che ha eliminato, in se stesso, l’inimicizia. (Ef 2,16).

Sentire e far sentire la nostalgia dello sguardo tenerissimo di Gesù è la missione che la Chiesa deve sperimentare. Particolarmente gli “*inviati speciali*” vescovi, sacerdoti, consacrati e consacrate hanno il grande e affascinante compito di rendere evidente per tutti l’amore di Dio che non è distante, ma si intenerisce e commuove per noi.

Non è in contraddizione con l’inaccessibile Onnipotenza del Creatore immaginare un Dio che si coinvolge nella situazione di sofferenza dell’uomo non restando impassibile. È difficile poterlo coniugare con categorie teologiche che non possano poi risultare contraddittorie, ma è quanto vediamo accadere sulla croce quando Gesù, veramente Dio ma anche veramente uomo, offre se stesso – in obbedienza alla volontà del Padre – per la redenzione del mondo. Particolarmente in quel momento l’attributo divino della misericordia si introduce nella storia dell’uomo attraverso l’esperienza umana del Verbo incarnato. “*Tutto è compiuto*” saranno le ultime parole del Figlio di Dio che, reclinato il capo, donò lo Spirito (Cfr. Gv 19, 30).

Diventare e manifestarsi come ministri della misericordia è il compito per il quale i battezzati sono mandati nel mondo.

È quanto particolarmente i consacrati e le consacrate devono sperimentare e far sperimentare rendendo evidente, con una vita gioiosa e trasparente, che il loro cuore è pieno dell’amore di Dio, che non c’è posto per altro e che l’esperienza su questa terra è solo preludio e immagine

della gloria futura che godranno nell'abbraccio della Trinità. Vera e contagiante profezia della dimensione senza tempo che chiamiamo eternità beata.

Al termine di questa Santa Liturgia canterete *Flos Carmeli*, la più antica sequenza dedicata alla Beata Vergine del Carmelo. "*Fiore del Carmelo, vite fiorente, splendore del cielo*". La strofa finale ci induce a contemplare Maria chiamata *clavis et ianua*, chiave e porta del Paradiso, mentre le chiediamo di potervi giungere con il suo materno accompagnamento.

Spero fortemente che l'esperienza delle nostre sorelle, venerdì scorso trasmessa a quanti hanno partecipato alla Veglia di preghiera e la stessa celebrazione di oggi, possano lietamente contagiare altri cuori desiderosi di donarsi totalmente al Signore nel ministero ordinato o nella consacrazione religiosa. Prego, e chiedo a voi tutti di pregare, perché il Signore volga lo sguardo alle nostre famiglie e le renda santuari della Sua presenza, luoghi nei quali naturalmente possano sbocciare e crescere numerose e sante vocazioni per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo.



17 settembre 2015

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA SOLENNITÀ DI S. ROBERTO BELLARMINO

Capua, Basilica Cattedrale

L'elogio della Sapienza presentata, nella prima lettura di questa Solennità dal brano del testo ispirato come emanazione di Dio stesso, è chiaro ed evidente. Viene preferita a scettri e troni, al suo confronto la ricchezza viene stimata un nulla, non è paragonabile all'oro e a una gemma preziosissima e, nello stile letterario del libro didattico che risente della cultura orientale, tutta una serie di esempi, ripetizioni e paragoni intendono mostrare, in maniera sovrabbondante, l'immensa differenza di valore tra il dono di Dio e quanto invece viene ritenuto importante dal mondo.

Sembra logico e lo confermiamo, ma se ci riflettiamo, nella prassi della nostra vita non è poi così evidente.

L'autore sacro desidera questo dono per vivere rettamente, ma sa che deve continuamente chiederlo: "Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti" (Sap 7, 15).

Parlare con intelligenza e riflettere in modo degno è un progetto complesso che richiede da una parte impegno, dall'altra attenzione e docilità alla Parola del Signore, umile accoglienza delle ispirazioni dello Spirito.

Nell'Ufficio delle Letture di oggi, Solennità di San Roberto Bellarmino, abbiamo meditato su un brano del trattato "Elevazione della mente a Dio". San Roberto ci invita a riflettere: "Se hai saggezza, comprendi che sei stato creato per la gloria di Dio e per la tua eterna salvezza. Questo è il tuo fine, questo il centro della tua anima, questo il tesoro del tuo cuore. Se raggiungerai questo fine, sarai beato, se ti allontanerai da esso sarai infelice".

Ricordiamo l'affermazione di Gesù quando parla degli intelligenti di questo mondo ai quali è nascosta la Verità perché la vogliono costruire con i loro vani ragionamenti. Il Figlio di Dio dice invece che la verità e la profondità di ogni cosa viene rivelata ai piccoli. E qui Gesù non parla solo dei bambini ma di quanti si pongono di fronte al Signore con l'apertura, la limpidezza e il candore dei semplici.

Il grande scrittore francese George Bernanos (1888-1948) – che conosciamo principalmente per il romanzo *Diario di un curato di campagna* – negli ultimi mesi di vita scrive i *Dialoghi delle Carmelitane*, un dramma sacro che racconta il martirio delle sedici monache carmelitane di Compiègne ghigliottinate durante la rivoluzione francese. Ebbene Bernanos, in questa sua opera sembra sintetizzare, con questa espressione, quanto stiamo dicendo: "Quando i saggi hanno raggiunto il limite estremo della saggezza, conviene ascoltare i bambini".

Fratelli e sorelle carissimi, vi vedo numerosi a questa prima convocazione liturgica del nuovo anno pastorale. Penso siate tutti convinti che non è facile orientarsi in un mondo che sembra un contenitore di banalità e contraddizioni. Diventa allora ancora più necessario diventare noi stessi punti di riferimento cercando non solo di vivere onestamente trasmettendo il desiderio di giustizia nella verità, ma comunicando ai nostri parenti, conoscenti, amici e a quanti incontriamo che la Sapienza, dono di Dio, è più importante di qualsiasi immaginata ricchezza terrena e che ci viene donata dall'Onnipotente se la chiediamo con umiltà. Il Signore ci conceda di "parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti" e, per dirla col nostro Santo Patrono, ci consente di essere beati e quindi felici.

Questo esercizio lo dobbiamo vivere innanzitutto tra di noi creando Comunità disponibili e accoglienti in cui ci diciamo sempre la verità nell'amore. Questa crescita, difficile ma necessaria, richiede una trasformazione interiore che prelude ad ogni ipotesi di formare e consolidare una Comunità che non si costruisce solo con l'impegno del parroco ma con la piena presa di coscienza di tutti i suoi componenti.

In questa visuale l'interiore vita spirituale, la lettura attenta della Parola di Dio, la frequenza ai sacramenti specialmente della Riconciliazione e dell'Eucaristia, la preghiera liturgica come la Liturgia delle Ore, i pii esercizi come il S. Rosario, l'adorazione a Gesù Sacramentato e ogni opera di pietà, diventano il basamento su cui costruire l'impianto di una fraternità che tenta di imitare la Comunità cristiana delle origini. Come ci trasmette Luca negli Atti degli Apostoli, i cristiani era assidui "nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli – la catechesi –, nell'unione fraterna – si volevano bene –, nella frazione del pane – l'Eucaristia – e nelle preghiere" (At 2, 42). Il volersi bene diventava il punto attraente per i pagani che si domandavano "perché?". Perché si vogliono bene se hanno anche loro gli stessi nostri problemi di relazione e di confronto?

Purtroppo nelle nostre Comunità registriamo ancora frizioni e incomprensioni, incapacità a capirsi. È certamente doveroso intervenire se ci accorgiamo che l'altro, a nostro parere, sembra che sbaglia, ma la correzione fraterna non è invadenza. Bisogna aiutarsi reciprocamente senza chiusure circospette.

Prudenza non sospetto. La prudenza è una virtù, il sospetto un vizio.

Se è vero che non intervenire è – come vi dissi – omissione di soccorso, è vero anche che è necessario approcciarsi al fratello che sbaglia con umiltà, rispetto e delicatezza, parlando al cuore e non pubblicizzando i nostri giudizi. Non dovremmo infatti nemmeno produrne perché spesso sono pre-giudizi.

Non possiamo illuderci di avere la più completa e oggettiva visione della realtà, non possiamo pensare di aver capito tutto e da questa presunzione lasciar partire definizioni e organizzare catalogazioni in personalissimi schemi.

Il vero discernimento appartiene solo a Dio che lo renderà evidente alla fine dei tempi quando il Cristo tornerà come giudice per tutti.

Non dimentichiamo che soprattutto noi abbiamo bisogno di correzioni, suggerimenti, indicazioni per migliorarci e ogni giorno è necessario guardarci dentro e riconoscere di essere carenti di qualcosa e bisognosi sempre di perdono. Aperti agli altri, desiderosi di fare il bene e non solo capaci di invitare a farlo.

Nessuno, dopo averci incontrato, vada via rattristato, nessuno – come preghiamo alle invocazioni delle Lodi – "ci trovi freddi e senza amore" (giovedì della terza settimana), nessuno resti deluso da noi. E se succede che, per stanchezza o momentanea indisponibilità, ci accorgiamo che abbiamo fatto soffrire qualcuno, c'è sempre tempo per chiedere scusa. Ricordiamo quanto dice San Paolo ai cristiani di Efeso: "non tramonti il sole sulla vostra ira" (Ef 4, 26). Decantiamo le tensioni e vivremo meglio.

Migranti

Da tempo ci domandavamo quale strada percorrere per affrontare, nel nostro piccolo, il problema mondiale dei migranti e dei rifugiati che supera ogni immaginazione e pare non abbia ancora trovato possibili soluzioni nel continuo, massiccio esodo da alcune parti del mondo verso l'Europa.

Sapete che il nostro "Centro Immigrati Campania - Fernandes" è in ristrutturazione e ampliamento non solo materiale con il contributo della Caritas Nazionale. Il progetto infatti prevede una diversa fisionomia del Centro per andare incontro alle nuove esigenze e inserire questo segmento importante, espressione della testimoniante carità, nell'ambito dell'impegno evangelizzante della nostra Chiesa capuana, che sia quanto più conosciuto e

condiviso dai laici e dai presbiteri. Il Fernandes dovrebbe essere visto come casa comune in cui diversi soggetti realizzino una compartecipata opera di evangelizzazione, promozione e integrazione degli immigrati presenti sul territorio dell'Arcidiocesi. Il Centro, come sapete, fu aperto durante l'episcopato di mons. Diligenza e incrementato da mons. Schettino con tanta generosità e sacrificio. Lunedì prossimo 21 settembre, saranno tre anni dalla sua improvvisa dipartita.

Una delle ipotesi proposte è che, accanto al Fernandes nella sua nuova fisionomia, anche gli Istituti religiosi e le parrocchie possano dare una mano offrendo disponibilità per un'accoglienza di secondo livello.

Ne avevamo discusso nel Centro pastorale col Vicario e i Responsabili delle tre aree, il 3 settembre ho incontrato le Madri Generali e le superiori degli Istituti femminili dell'Arcidiocesi ricevendo una sostanziale condivisione all'ipotesi. Pensavo poi di confrontarmi con tutti i sacerdoti il prossimo 22 settembre al plenum del clero aspettandomi i loro suggerimenti.

Domenica 6 settembre il Papa all'angelus ci ha detto con la sua autorità di Vicario di Cristo: "Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che misericordia è il secondo nome dell'amore".

Lunedì 14 scorso, nell'Episcopio di Napoli con i Vescovi della Regione, riuniti su convocazione del Cardinale Presidente, presente il Prefetto di Napoli, si è tentata una ricognizione su quanto le Chiese della Campania già fanno e immaginata una riflessione per nuove iniziative al fine di rispondere alla crescente emergenza.

Come Chiesa di Capua – accanto agli altri progetti già portati avanti sul nostro territorio – dobbiamo interrogarci e trovare le possibili strade per realizzare quanto il Papa ci ha chiesto. Entro domani tutte le diocesi d'Italia trasmetteranno alla C.E.I. tramite la propria Conferenza Regionale, una scheda di rilevazione dati in modo che il Consiglio Episcopale Permanente possa individuare modalità e indicazioni da offrire ad ogni diocesi.

Famiglia

Siamo alla vigilia del Sinodo sulla famiglia, il 4 ottobre inizia questa importante assise. Sabato 3 ottobre Veglia di preghiera col Papa in Piazza San Pietro; l'Ufficio famiglia diocesano sta organizzando pullmann per coloro che desiderano partecipare rispondendo all'invito del Santo Padre. Chi vuole lo comunichi entro la fine di questo mese.

Il Sinodo dovrà rispondere soprattutto alle problematiche che ogni giorno sperimentiamo: la famiglia è scristianizzata, il sacramento del matrimonio subisce la tentazione della banalizzazione, tutto diventa teatro, anche l'amore. La famiglia cristiana deve essere la culla accogliente del vero amore-dono di sé. Cosa possiamo fare per fermarne la deriva? Pensiamo alla formazione delle coppie che si preparano al matrimonio, pensiamo all'educazione religiosa dei figli. Sembra però che per molti tutto il resto sia importante, ma non questo. Qualche giorno fa, parlando del clima che regnava nelle nostre famiglie di un tempo, ricordavamo che una delle espressioni augurali più ricorrenti per un bambino era: "Cresci santo". Oggi non lo dice più nessuno perché non ci crediamo più che crescere in santità è la vocazione più alta per un uomo o una donna. È importante crescere sani, ma non è importante che si sia santi. L'obiettivo è altro: capace, potente (talvolta pre-potente), ottimo lavoro, molti soldi, carriera e piaceri da poter facilmente soddisfare.

In molte famiglie i bambini vengono sottoposti a esperimenti forzati: musica, danza, palestra e tutte le discipline dello sport, piscina, lingue straniere, computer, e tante altre attività utili e inutili.... E la formazione spirituale? il catechismo? Solo se si riesce ad incastarlo – naturalmente scegliendo l'orario adatto – tra le altre cose ritenute più importanti e urgenti.

La domenica è giorno del Signore o della scuola calcio? Al bambino che chiede ai genitori “andiamo a Messa?” spesso si risponde che si ha da fare in casa.

Rinunciare a trasmettere la fede è un tradimento della vocazione cristiana.

Purtroppo siamo costretti a vedere che molte esperienze familiari somigliano a case pericolanti, diroccate; sembra un continuo bradisismo morale che violenta lo spirito delle persone e distrugge la famiglia. Gesù nel brano del Vangelo di oggi ci ricorda che non basta invocare il Signore, ma è necessario realizzare in noi la volontà del Padre. Ci dice che la casa costruita sulla roccia non crolla, mentre quella che ha le fondamenta sulla sabbia alla prima avversità viene spazzata via.

Fratelli carissimi vogliamo domandarci: dove stiamo costruendo?

Il Papa ai fidanzati

Mercoledì 27 maggio di quest'anno durante l'udienza generale il Papa ha parlato in maniera magistrale della famiglia, della preparazione al matrimonio e della formazione dei fidanzati. È una delle catechesi che i mezzi di comunicazione, tranne naturalmente Avvenire e TV 2000, hanno totalmente oscurato; cioè nelle nostre case non è giunto nulla se non quello chiaramente voluto da chi è andato in edicola a comprarsi il giornale cattolico (se lo trova) e di quanti che hanno acceso il televisore per seguire il telegiornale della TV promossa dai vescovi italiani.

Ma che ha detto Papa Francesco?

Ha detto che dovremmo contrastare “la cultura consumistica dell'«usa e getta» e del« tutto e subito».. una cultura che tende a convertire l'amore in oggetto di consumo e che non può costituire il fondamento di un patto vitale. E ancora quando parla del fidanzamento come cammino nel quale i due sono chiamati a fare un lavoro di apprendimento che non va sottovalutato dice: L'alleanza tra l'uomo e la donna non si improvvisa, non si fa da un giorno all'altro. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede... Dovremmo forse impegnarci di più su questo punto perché le nostre coordinate sentimentali sono andate un po' in confusione. La Chiesa – ha continuato Papa Francesco – custodisce la distinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi e sottolinea che i simboli forti del corpo detengono le chiavi dell'anima e non si possono dunque trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito. Certo la cultura e la società odierna sono diventate piuttosto indifferenti alla delicatezza e alla serietà di questo passaggio”.

Sono parole chiare queste del Santo Padre che in quella udienza ha parlato anche dei corsi prematrimoniali annotando che spesso sono vissuti da tante coppie contro voglia e come un peso. Tuttavia molti – ha detto il Papa e anche noi lo abbiamo notato – dopo questo breve percorso di preparazione sono contenti e grati perché in quell'occasione hanno trovato l'opportunità di riflettere sulla propria esperienza in termini non banali.

Anche nella nostra Chiesa locale si sperimenta la difficoltà di impiantare bene i corsi in preparazione al matrimonio ma i parroci e i loro collaboratori, in sintonia con l'Ufficio famiglia diocesano, si stanno impegnando per fare sempre meglio. È bene inoltre sapere che il Consultorio familiare diocesano, che credo tutti conosciate e ha sede in Santa Maria C. V., non è solo un ambulatorio gratuito o strumento di aiuto a sostegno delle patologie, ma soprattutto accoglienza e accompagnamento per la crescita in umanità, nella fede.

Convegno Nazionale e diocesano

Crescita in umanità. Quale umanità?

Dal 9 al 13 novembre prossimi a Firenze si terrà il 5° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. Quest'anno ci siamo preparati all'evento e, in qualche modo, concluderemo questo

cammino il 9 e il 10 ottobre celebrando il Convegno diocesano in attesa di quello nazionale dove saranno presenti anche i nostri delegati: due sacerdoti, una religiosa e quattro laici.

Tutti sono stati invitati allo studio della traccia e molti di voi, specialmente i componenti dei Consigli pastorali parrocchiali hanno già lavorato e lavoreranno nei giorni del Convegno che avrà come relatore S. E. Mons. Galantino, segretario della Conferenza Episcopale Italiana. Devo riconoscere l'impegno dei Vicari foranei e di tutti i parroci nel coinvolgere il laicato e quello dei fedeli laici che hanno partecipato nell'analisi di una problematica fondamentale della nostra distratta società scoprendone gli aspetti positivi e le criticità.

È indispensabile non disperdere la ricchezza di questo patrimonio di condivisa pratica comunionale che sacerdoti, religiose e laici hanno vissuto e stanno sperimentando nelle foranie specialmente in questo mese di settembre, individuando e confrontando concrete esperienze che saranno "raccontate" sinteticamente al Convegno. È un primo passo verso quello che potrà essere il Consiglio Pastorale Foraniale che verrà a porsi, come strumento intermedio, tra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quello Diocesano. Penso che possiate comunicare non solo i risultati e i contenuti della riflessione e del confronto ma anche questo esperimento di condivisione e dialogo che arricchisce per la reciproca conoscenza e per l'attento ascolto dell'altro.

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è il tema di questo importante convenire. Potrebbe sembrare un titolo vago e poco comprensibile. In realtà è il problema fondamentale del nostro tempo e, forse, di ogni tempo.

Chi è l'uomo? Qual è il suo modello? È possibile crescere in umanità? Come?

L'uomo è quello che vuole essere? O è l'immagine di Dio?

Vuole costruire da solo il suo futuro correndo verso la Babele dei sentimenti e delle relazioni o permette al Suo Creatore di raffinarlo con la redenzione operata dal Figlio?

È un grande impegno quello del cristiano: capire, capirsi, far comprendere agli altri che il modello è Gesù, non altri. Un modello di umanità sempre nuova perché si rinnova mediante lo Spirito.

Riusciremo a orientare rettamente i cittadini del nostro Paese? O, come dice l'opinione corrente avvalorata talvolta dal disimpegno e il disinteresse di molti cattolici, la Chiesa dovrà "subire" l'imposizione dell'ideologia Gender e la farsa del matrimonio tra persone dello stesso sesso come ha subito la legge sull'aborto e il divorzio?

Seconda lettura di oggi, dalla seconda lettera di Paolo a Timoteo: "Annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento" (4, 2).

Promuovere il rispetto per ogni persona, scoprire gli emarginati, sollevare i caduti. Preoccuparsi di bonificare il nostro territorio non solo dai rifiuti tossici materiali, ma soprattutto da quelli morali. Ad esempio, non vi dà fastidio l'ostentato fenomeno della prostituzione fino a pochi metri dai centri abitati? Non provate imbarazzo quando passate accanto a persone che sono vittime di un sistema di sfruttamento organizzato?

Proprio oggi il Papa ha ricordato questo triste fenomeno ed ha affermato: La prostituzione "è una vergogna delle nostre società che si vantano di essere moderne e di aver raggiunto alti livelli di cultura e di sviluppo".

Condividere il disagio dei senza lavoro, non permettere la decadenza dell'umano nei rifugi abusivi di luoghi abbandonati e degradati dove si insegna l'illegalità, dove i bambini non vanno a scuola ma vengono indirizzati al furto, dove l'altro è considerato un nemico.

Non illudiamoci che interessare i mezzi di comunicazione risolva i problemi. È già successo: si fa l'inchiesta giornalistica, si crea un po' di rumore, le autorità preposte dicono che faranno il possibile e tutto ritorna come prima, con un aumentato livello di sospetto e di paura. E questo avviene dovunque.

Contribuire a far crescere una società che sia più giusta nell'onestà, nel rispetto e nella legalità, impegnarci per ridare dignità a ogni persona ferita dalla vita è in realtà proporre un nuovo umanesimo in Cristo. Su questo ci stiamo interrogando come Chiesa in Italia.

È necessario lottare seriamente per una piena presa di coscienza della Verità e tentare di incidere profondamente in un contesto sociale che sembra essere follemente orientato altrove.

Costruire una solida formazione sui fondamenti della fede e conoscere la dottrina sociale della Chiesa è ineludibile preludio all'annuncio del Vangelo.

Il ruolo dei laici è insostituibile specialmente in un periodo storico segnato dalla seria crisi vocazionale. È vero che manca il terreno della famiglia, ma anche quando c'è, come si può pretendere che cresca qualcosa se non si semina?

È vero anche però che dobbiamo ringraziare il Signore perché, dopo un anno di diaconato, Mariano e Valerio il prossimo 30 ottobre saranno ordinati sacerdoti. Continuiamo a pregare per loro perché vengano sostenuti nel loro ministero e perché il Signore ci mandi ancora numerose e sante vocazioni al ministero ordinato.

Nell'omelia alla Messa del Crisma il 5 aprile di quest'anno vi citai un passo del Documento finale del Sinodo della Chiesa di Capua (8 dicembre 1994) nel quale si affermava la volontà di aprire ai laici tutti i campi del ministero e del servizio ecclesiale richiedendo una seria formazione per la creazione di un laicato adulto nella fede. Ve ne propongo un altro anch'esso attualissimo ancora oggi: "Nella nostra Chiesa è cresciuta la coscienza della nuova identità del laico, e con essa anche la corresponsabilità nella vita ecclesiale. Permane tuttavia una scarsa chiarezza circa l'ideale secolare dei laici, sul peso della loro testimonianza nel mondo e nella società. A volte una erronea concezione vede nell'impegno all'interno della comunità parrocchiale, l'unica forma possibile di servizio pastorale dei laici, mortificando il servizio nel mondo. Si manifesta così una certa tendenza alla clericalizzazione dei fedeli laici e dei loro compiti" (Documento finale del 31° Sinodo della Chiesa di Capua, n. 45).

Notate l'attualità del problema non ancora risolto.

Non c'è bisogno di un altro Sinodo, gli orientamenti ci sono, basta seguirli.

I discepoli di Gesù nel loro generoso impegno testimoniante sono, come con una bellissima immagine l'autore della Didaché, piccolo catechismo del primo secolo, felicemente definiva i cristiani: "l'anima del mondo".

Tutti noi vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, dobbiamo essere l'anima del mondo.

Ma per i laici, impegnarsi seriamente in una testimonianza che richiede coraggio di fronte all'emarginazione culturale, alla superficiale noncuranza e, talvolta, al disprezzo diventa ancor più necessario per la non sufficiente presenza di ministri ordinati.

Sempre Bernanos nel citato dramma fa dire a Marie-Thérèse, la nuova priora del monastero: "Quando mancano i preti, i martiri sovrabbondano e l'equilibrio della Grazia si trova così ristabilito".

Possiamo adattare questa affermazione dello scrittore cattolico ai nostri tempi gravemente carenti di vocazioni al sacerdozio ordinato e alla vita religiosa in genere. Quando mancano i sacerdoti o non sono sufficienti al bisogno, allora i fedeli laici sono chiamati ad una maggiore e più forte testimonianza per ripristinare l'equilibrio della Grazia.

Vi do appuntamento a domenica 13 dicembre per l'apertura della porta santa della Cattedrale e l'inizio, nella nostra Chiesa locale, dell'Anno Giubilare della Misericordia.

Poco fa vi ho citato Papa Francesco che ha parlato della misericordia come l'altro nome dell'amore. Sperimentiamola come dono e perdono di Dio, viviamola nella generosa dedizione ai fratelli.

✠Salvatore, arcivescovo



NOMINE

2015

AGOSTO

1	Rev. Francesco PAPPADIA	Amministratore Parrocchiale Parr. Annunciazione di Maria Vergine Marcianise
---	-------------------------	---



Vita

Diocesana

Errata Corrige

Raccolta pro Nepal

Forania di Capua - Bellona		
Denominazione Parrocchia/Chiesa	Città	importo €
Cattedrale + Ognissanti + SS. Filippo e Giacomo	Capua	€ 101,00
Parrocchia S. Pietro Apostolo	Capua	€ 250,00
Tempio S. Roberto Bellarmino	Capua	
S. Giuseppe	Capua	
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ 50,00
Bas. S. Michele Arcangelo e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	
Confraternita SS. Rosario	Capua	
cappella ex ospedale	Capua	€ 60,00
S. Secondino	Bellona	€ 620,00
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€ 100,00
S. Maria dell'Agnena	Vitulazio	€ 565,00
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€ 125,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€ 50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	€ 40,00

COLLETTA PER LA CARITA' DEL PAPA

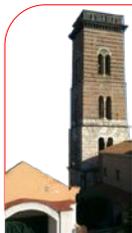
Forania di Capua		
Cattedrale	Capua	
Ognissanti	Capua	
SS. Filippo e Giacomo	Capua	
Totale		€. 210,00
S. Pietro Apostolo	Capua	€. 250,00
S. Roberto Bellarmino	Capua	€.
S. Giuseppe	Capua	€.
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€. 50,00
S. Michele Arc. e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	€.
cappella ex ospedale	Capua	€. 50,00
S. Secondino	Bellona	€. 190,00
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€. 55,00
S. Maria dell'Agnena	Vitulazio	€.
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€. 60,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€. 50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	€.
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	€. 50,00

Forania Tifatina		
S. Elpidio	Casapulla	€. 200,00
S. Luca Evangelista	Casapulla	€. 300,00
S. Michele Arcangelo	Casagiove	€. 100,00
S. Maria della Vittoria	Casagiove	€. 100,00
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€. 50,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	€. 50,00
S. Vito	Ercole - Caserta	€. 50,00
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	€.
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€. 200,00

Forania Santa Maria Capua Vetere		
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€. 500,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€. 60,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€. 110,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€. 160,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€. 410,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	€.
S. Agostino	S. Maria C. V.	€. 200,00
chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€. 100,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€. 450,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€. 150,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€. 50,00
S. Tammaro	S. Tammaro	€. 100,00

Forania Basso Volturno		
S. Giovanni Battista	Grazzanise	€.
SS. Annunziata	Grazzanise	€. 100,00
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	€.
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	€.
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€. 150,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€. 60,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di P.	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€. 180,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€. 50,00
S. Castrese	Castel Volturno	€. 100,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€. 65,00
S. Maria dell' Aiuto	Castel Volturno	€. 220,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolice	€.

Forania di Macerata – Marcianise		
S. Martino	Macerata	€.
S. Michele Arcangelo	Curti	€. 260,00
S. Pietro Apostolo	Portico	€.
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	€.
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	€. 120,00
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	€.
S. Michele Arcangelo	Marcianise	€. 200,00
SS. Annunziata	Marcianise	€.
S. Maria della Sanità	Marcianise	€.
S. Maria della Libera	Marcianise	€.
TOTALE		€. 5.770,00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI
www.diocesidicapua.it
E mail: ucs@diocesidicapua.it
www.kairosnet.it

